

1917-1957 - QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA PRIMA RIVOLUZIONE SOCIALISTA DELLA STORIA

# Strategia e tattica di Lenin sulla via dell'Ottobre

Dalle "tesi di aprile", la parola d'ordine del passaggio dalla fase democratico-borghese alla fase socialista entra nella coscienza delle masse del proletariato e ne orienta sempre più largamente la lotta

Ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario della Rivoluzione socialista di Ottobre, l'avvenimento che apre un periodo nuovo nella storia mondiale.

Il 17 aprile scorso, dedicando un'intera pagina ad uno dei momenti decisivi dell'anno rivoluzionario, il ritorno di Lenin dall'esilio alla testa dei bolscevichi russi, l'Unità ha offerto ai suoi lettori una prima rievocazione delle tappe iniziali del grande rivolgimento: il rovesciamento dello zarismo, la presa del potere da parte della borghesia, la nascita della Repubblica. In questa pagina si offre ai nostri lettori un esame panoramico delle idee fondamentali che Lenin fornì dopo il suo ritorno, con le "tesi di aprile", alle forze decise della rivoluzione, cioè al proletariato ed al suo partito. Queste idee, dibattute e popolarizzate nei mesi di aprile, maggio, giugno, tra le masse dei lavoratori e dei soldati, nei congressi dei Soviet, nelle riunioni di partito, in tutti gli episodi di un intenso, appassionato dibattito, diventarono rapidamente le parole d'ordine del popolo russo. Il primo luglio del 1917, a Pietrogrado, in un'imponente dimostrazione popolare, la folla portava sui suoi cartelli le "tesi di aprile" di Lenin, diventate ormai parte della coscienza rivoluzionaria dei lavoratori.

NASCE TALVOLTA dai discorsi correnti o dalla sbrigatività di qualche cronista l'indicazione rapida di un paio di parole facilmente ricordabili per via di un nome geografico o di un mese dell'anno, allo scopo di riassumere un avvenimento complesso o il lungo titolo di un documento; se diventeranno celebri, passeranno alla storia con quel nome sbrigativo. Così è avvenuto per le "tesi di aprile" che riassumono il titolo «Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale», articolo pubblicato da Lenin, nella Pravda del 20 aprile 1917.

In dieci punti programmatici Lenin, guidato dalla sua assimilazione ed elaborazione della dottrina marxista, indicava la strategia e la tattica della rivoluzione del proletariato russo nel documento storico.

## La posizione dei bolscevichi e dei menscevichi di fronte alla guerra

LA SITUAZIONE E' questa: campagna furiosa della borghesia contro di noi. Tra gli operai e i soldati simpatia. Così, pochi giorni dopo il suo arrivo a Pietrogrado, aveva scritto Lenin ad un amico di Ginevra.

Sottolineava, come si vede, la parola soldati. Lanciati contro gli operai per reprimere l'insurrezione, essi avevano solidarizzato con loro. Mettere, quindi, l'accento sulla simpatia che essi dimostravano per la più avanzata della rivoluzione significava richiamarsi, in quella lettera, in modo diretto, alla tragica realtà del momento: la guerra; quella guerra che in tre anni, portando il Paese alla completa rovina ed all'estrema disperazione, aveva obbligato la borghesia zarista alla resa dei conti di una secolare oppressione che nemmeno il recente sviluppo del capitalismo, nell'ultimo mezzo secolo, era riuscito ad alleviare.

La concezione della guerra è ciò che divide con un taglio netto i bolscevichi dai borghesi. Dai menscevichi e dagli opportunisti di ogni categoria e di ogni gradazione, compresi, come voleva Lenin, i socialsciovinisti russi, socialisti a parole, sciovinisti nei fatti.

«Potrebbe accadere — si legge nella lettera di comitato di Lenin agli operai sovietici (8 aprile 1917) — di dover condurre una guerra rivoluzionaria contro la borghesia tedesca, e non soltanto contro la borghesia tedesca. Noi la condurremo. Noi non siamo pacifisti. Se non avversari della guerra imperialista per la spartizione del bottino fra i capitalisti, ma abbiamo sempre affermato che sarebbe assurdo che il proletariato rivoluzionario ripudiasse le guerre rivoluzionarie che possono essere necessarie nell'interesse del socialismo».

E' noto come Lenin impostasse il problema della posizione del proletariato di fronte alla guerra imperialista sin nel 1914 e lo sviluppasse poi a Berna nel

## Le "tesi", della vittoria

NELLE «TESI D'APRILE», documento che segna una data nuova nella storia della lotta rivoluzionaria dei bolscevichi, si incarna in tutta la sua capacità creatrice il genio rivoluzionario di Lenin. Le «tesi di aprile», nelle quali si espongono i compiti del proletariato nella rivoluzione in corso, compiono un rapido inquadramento dell'esperienza del partito, definiscono il carattere transitorio della situazione politica creata con la caduta dell'autocrazia zarista, e indicano, di fronte alle perplessità, ai dubbi, ai pericoli di una stasi del movimento esplosivo dalle viscere della società russa, la via dell'avanzata decisa e conseguente, dell'affermazione della rivoluzione sotto la guida degli operai e dei contadini; la via della trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista. Le «tesi di aprile» definiscono sulla base dell'avvenuto passaggio del potere dall'autocrazia alla borghesia, ai proprietari fondiari capitalisti il carattere della rivoluzione di febbraio, e nello stesso tempo indicano nella trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista (il passaggio del potere agli operai e ai contadini) la via che sola avrebbe potuto di fatto risolvere tutti i problemi posti dalla rivoluzione. Per

questa trasformazione le «tesi di aprile» offrono un programma di azione concreto e completo, nel quale si riassume, come presupposto, il profondo apporto di Lenin alla teoria rivoluzionaria del proletariato: dalla necessità, intuita ed enunciata fin dal 1905, della trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista, alla teoria sull'imperialismo come fase superiore del capitalismo, alla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, alla impostazione leninista del problema dell'atteggiamento del proletariato di fronte alla guerra imperialista.

Le «tesi di aprile» furono la condizione che permise ai bolscevichi di impegnarsi nella nuova tappa della lotta, furono le condizioni del successivo vittorioso sviluppo della rivoluzione. Il programma in esse esposto studiò, approfondito e discusso con la massa operaia e contadina, divenne obiettivo coscienza della loro lotta, che si inserì in modo travolgente nello sviluppo della situazione rivoluzionaria. La manifestazione del primo luglio diede la misura di quanto le «tesi di aprile» avevano nella coscienza del proletariato e della capacità di direzione conquistata dai bolscevichi.

sviluppo pacifico della rivoluzione? Era possibile che il proletariato arrivasse al potere per le vie democratiche? Certo. Ci torna in mente il passo di una lettera di Lenin ad Ines Armand del 25 novembre 1916: «Noi siamo sempre per la democrazia non in nome del "capitalismo" ma in nome della necessità di spianare la via al nostro movimento».

Compito urgente era quello di conquistare i soviet: minoranza, anzi da piccola minoranza, quali erano nella maggior parte dei soviet, i bolscevichi dovevano (tesi 4.a) diventare maggioranza; e due giorni dopo Lenin nell'articolo «Sul dualismo del potere» rivendicando ai bolscevichi la loro qualità di marxisti («Non siamo dei blanquisti, diceva, non siamo fautori del potere per opera di una minoranza»), ribadiva: «Per giungere al potere gli operai coscienti devono conquistare la maggioranza; finché non v'è violenza sulle masse non v'è altra via che conduca al potere».

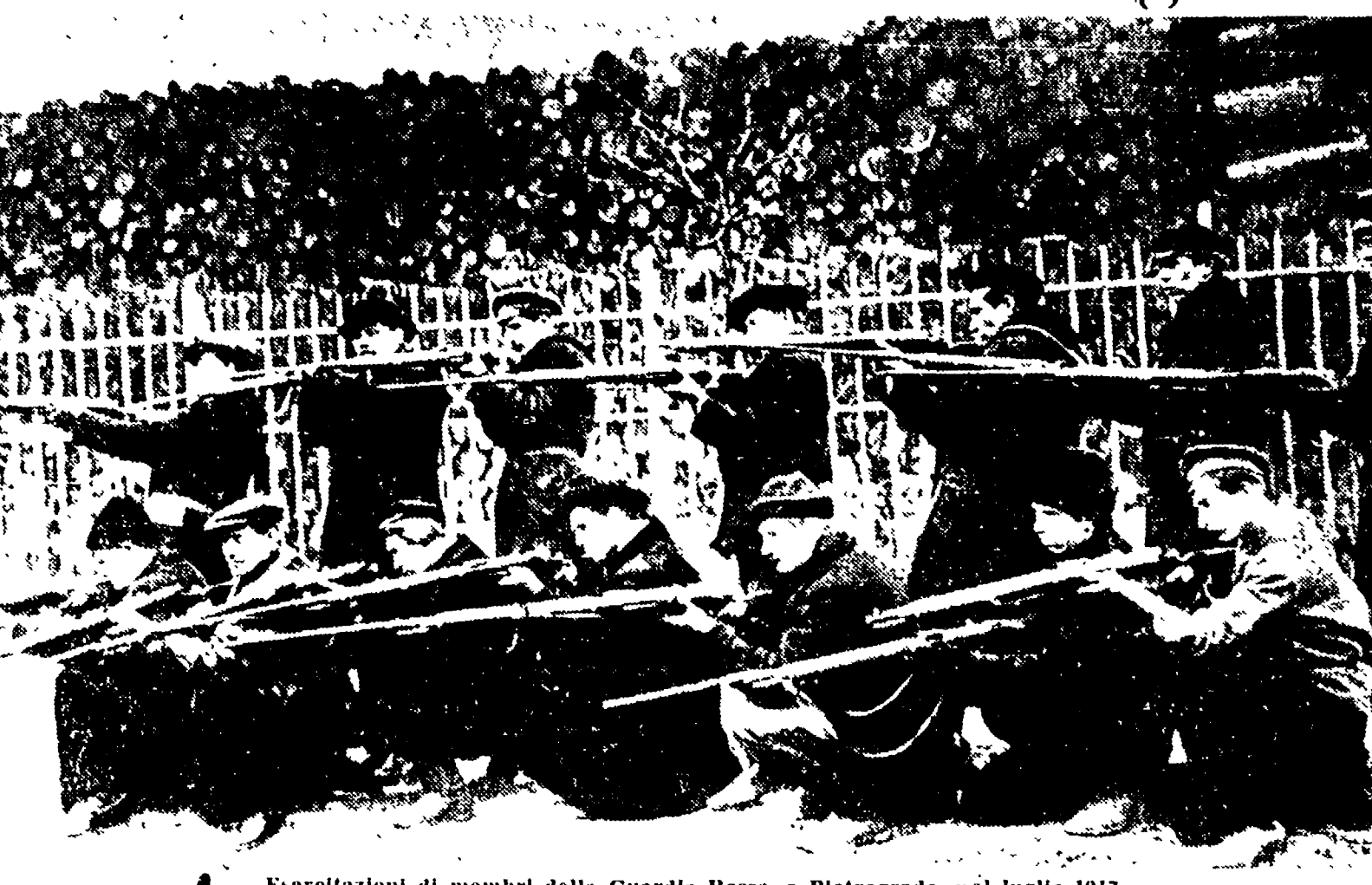
E' chiaro, quindi, che la rivoluzione avrebbe potuto avere sviluppo pacifico fin quando la legalità fosse durata e non fosse stata fatta, invece, violenza sulle masse.

Fu solo il venir meno di queste condizioni che le dette un diverso corso.

## Il dualismo del potere tra il governo provvisorio e i Soviet

QUESTA MINORANZA — questo gruppo di avanguardia che si assumeva un compito così grande, come quello di attrarre a sé la maggioranza dei lavoratori — avrebbe avuto contro di sé (tesi 4.a) il blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, sottomessi all'influenza della bor-

## La Guardia Rossa a Pietrogrado



Esercitazioni di membri della Guardia Rossa, a Pietrogrado, nel luglio 1917

to di vista della guerra attuale (si legge più appresso) non è, in sostanza, se non un complotto della dittatura militarista. Inghilterra e Francia; e (articolo «Sul dualismo del potere») «bisogna abbatterlo perché è un governo oligarchico, borghese, e non di tutto il popolo».

Accanto ad esso «è sorto un governo operaio, nuovo, non ufficiale, poco sviluppato e ancora relativamente debole il quale esprime gli interessi del proletariato e di tutta la parte povera della popolazione urbana e rurale. Questo governo è il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado».

Fu questa l'originalità della situazione creata dalla rivoluzione di marzo. Una situazione originale imponeva necessariamente originalità di tattica.

L'antica formula era: al dominio della borghesia può e deve seguire il dominio del proletariato e dei contadini, la loro dittatura.

Nella vita vivente è già avvenuto qualche cosa di diverso: un intreccio straordinariamente originale, nuovo, senza precedenti dell'uno e dell'altro dominio. Infatti esistono un accanto all'altro, e assieme, in un solo e stesso momento, e il dominio della borghesia (governo L'vov-Gutkov) e la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini che cede volontariamente il potere alla borghesia e si accolla ad essa.

Non si deve infatti dimenticare che, di fatto, a Pietrogrado il potere è nelle mani degli operai e dei soldati e che il nuovo governo, contro di essi, non ricorre e non può ricorrere alla violenza giacché non esistono né una polizia, né un esercito distinti dal popolo e nemmeno una burocrazia onnipotente al di sopra del popolo. Questo è un fatto».

Si ha la combinazione di due dittature: quella della borghesia, perché essa ha strappato il potere alla classe feudale mediante la forza, e quella degli operai e dei contadini che hanno costituito il loro Soviet: il «governo provvisorio» è quello effettivo, perché ha in pugno gli organi del potere: l'altro è il governo supplementare, «di controllo» che s'appoggia direttamente sulla maggioranza incontestabile del popolo, sugli operai in armi e i soldati.

All'abbattimento del «governo provvisorio» non si può procedere né subito né coi consueti mezzi perché («Dualismo») si regge sull'«accordo coi Soviet» (e, in nani tutto con quello principio di Pietrogrado) ed i loro appoggi: bisogna, per ciò, smascherarlo (assurdo sarebbe chiederli di rinunciare alla sua essenza imperialista), dimostrando la completa falsità di tutte le sue promesse.

Occorre «spiegare alle masse (si legge nella 4.a tesi) che i Soviet dei deputati operai sono la sola forma possibile di governo rivoluzionario e che, per conseguenza, il nostro compito finché questo governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, può consistere soltanto nell'elucidazione paziente, sistematica, reiterata — particolarmente adatta

ai bisogni pratici delle masse — degli errori della loro tattica».

L'umanità non ha ancora elaborato, e noi non conosciamo finora, un tipo di governo superiore ai Soviet dei deputati operai, salariai e contadini, e fraterno, riannodando coi soldati, stiano la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

Così la 5. tesi:

«Niente repubblica parla-

organi amministrativi. Risor-

ti durante la rivoluzione del marzo 1917, impressero ai loro scopi ed alle loro funzioni la caratterizzazione bolscevica e costituirono l'organo attraverso il quale gli operai e i contadini, fraternizzando coi soldati, riannodando la loro lotta, il potere, tutto il potere, avrebbe dovuto passare ai Soviet.

La Guardia Rossa a Pietrogrado

Esercitazioni di membri della Guardia Rossa, a Pietrogrado, nel luglio 1917

Il dualismo del potere tra il governo provvisorio e i Soviet

QUESTA MINORANZA — questo gruppo di avanguardia che si assumeva un compito così grande, come quello di attrarre a sé la maggioranza dei lavoratori — avrebbe avuto contro di sé (tesi 4.a) il blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, sottomessi all'influenza della bor-

La posizione dei bolscevichi e dei menscevichi di fronte alla guerra

LA SITUAZIONE E' questa: campagna furiosa della borghesia contro di noi. Tra gli operai e i soldati simpatia. Così, pochi giorni dopo il suo arrivo a Pietrogrado, aveva scritto Lenin ad un amico di Ginevra.

Sottolineava, come si vede, la parola soldati. Lanciati contro gli operai per reprimere l'insurrezione, essi avevano solidarizzato con loro. Mettere, quindi, l'accento sulla simpatia che essi dimostravano per la più avanzata della rivoluzione significava richiamarsi, in quella lettera, in modo diretto, alla tragica realtà del momento: la guerra; quella guerra che in tre anni, portando il Paese alla completa rovina ed all'estrema disperazione, aveva obbligato la borghesia zarista alla resa dei conti di una secolare oppressione che nemmeno il recente sviluppo del capitalismo, nell'ultimo mezzo secolo, era riuscito ad alleviare.

La concezione della guerra è ciò che divide con un taglio netto i bolscevichi dai borghesi. Dai menscevichi e dagli opportunisti di ogni categoria e di ogni gradazione, compresi, come voleva Lenin, i socialsciovinisti russi, socialisti a parole, sciovinisti nei fatti.

«Potrebbe accadere — si legge nella lettera di comitato di Lenin agli operai sovietici (8 aprile 1917) — di dover condurre una guerra rivoluzionaria contro la borghesia tedesca, e non soltanto contro la borghesia tedesca. Noi la condurremo. Noi non siamo pacifisti. Se non avversari della guerra imperialista per la spartizione del bottino fra i capitalisti, ma abbiamo sempre affermato che sarebbe assurdo che il proletariato rivoluzionario ripudiasse le guerre rivoluzionarie che possono essere necessarie nell'interesse del socialismo».

E' noto come Lenin impostasse il problema della posizione del proletariato di fronte alla guerra imperialista sin nel 1914 e lo sviluppasse poi a Berna nel

sviluppo pacifico della rivoluzione? Era possibile che il proletariato arrivasse al potere per le vie democratiche? Certo. Ci torna in mente il passo di una lettera di Lenin ad Ines Armand del 25 novembre 1916: «Noi siamo sempre per la democrazia non in nome del "capitalismo" ma in nome della necessità di spianare la via al nostro movimento».

Compito urgente era quello di conquistare i soviet: minoranza, anzi da piccola minoranza, quali erano nella maggior parte dei soviet, i bolscevichi dovevano (tesi 4.a) diventare maggioranza; e due giorni dopo Lenin nell'articolo «Sul dualismo del potere» rivendicando ai bolscevichi la loro qualità di marxisti («Non siamo dei blanquisti, diceva, non siamo fautori del potere per opera di una minoranza»), ribadiva: «Per giungere al potere gli operai coscienti devono conquistare la maggioranza; finché non v'è violenza sulle masse non v'è altra via che conduca al potere».

E' chiaro, quindi, che la rivoluzione avrebbe potuto avere sviluppo pacifico fin quando la legalità fosse durata e non fosse stata fatta, invece, violenza sulle masse.

Fu solo il venir meno di queste condizioni che le dette un diverso corso.

Il dualismo del potere tra il governo provvisorio e i Soviet

QUESTA MINORANZA — questo gruppo di avanguardia che si assumeva un compito così grande, come quello di attrarre a sé la maggioranza dei lavoratori — avrebbe avuto contro di sé (tesi 4.a) il blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, sottomessi all'influenza della bor-

La posizione dei bolscevichi e dei menscevichi di fronte alla guerra

LA SITUAZIONE E' questa: campagna furiosa della borghesia contro di noi. Tra gli operai e i soldati simpatia. Così, pochi giorni dopo il suo arrivo a Pietrogrado, aveva scritto Lenin ad un amico di Ginevra.

Sottolineava, come si vede, la parola soldati. Lanciati contro gli operai per reprimere l'insurrezione, essi avevano solidarizzato con loro. Mettere, quindi, l'accento sulla simpatia che essi dimostravano per la più avanzata della rivoluzione significava richiamarsi, in quella lettera, in modo diretto, alla tragica realtà del momento: la guerra; quella guerra che in tre anni, portando il Paese alla completa rovina ed all'estrema disperazione, aveva obbligato la borghesia zarista alla resa dei conti di una secolare oppressione che nemmeno il recente sviluppo del capitalismo, nell'ultimo mezzo secolo, era riuscito ad alleviare.

La concezione della guerra è ciò che divide con un taglio netto i bolscevichi dai borghesi. Dai menscevichi e dagli opportunisti di ogni categoria e di ogni gradazione, compresi, come voleva Lenin, i socialsciovinisti russi, socialisti a parole, sciovinisti nei fatti.

«Potrebbe accadere — si legge nella lettera di comitato di Lenin agli operai sovietici (8 aprile 1917) — di dover condurre una guerra rivoluzionaria contro la borghesia tedesca, e non soltanto contro la borghesia tedesca. Noi la condurremo. Noi non siamo pacifisti. Se non avversari della guerra imperialista per la spartizione del bottino fra i capitalisti, ma abbiamo sempre affermato che sarebbe assurdo che il proletariato rivoluzionario ripudiasse le guerre rivoluzionarie che possono essere necessarie nell'interesse del socialismo».

E' noto come Lenin impostasse il problema della posizione del proletariato di fronte alla guerra imperialista sin nel 1914 e lo sviluppasse poi a Berna nel

sviluppo pacifico della rivoluzione? Era possibile che il proletariato arrivasse al potere per le vie democratiche? Certo. Ci torna in mente il passo di una lettera di Lenin ad Ines Armand del 25 novembre 1916: «Noi siamo sempre per la democrazia non in nome del "capitalismo" ma in nome della necessità di spianare la via al nostro movimento».

Compito urgente era quello di conquistare i soviet: minoranza, anzi da piccola minoranza, quali erano nella maggior parte dei soviet, i bolscevichi dovevano (tesi 4.a) diventare maggioranza; e due giorni dopo Lenin nell'articolo «Sul dualismo del potere» rivendicando ai bolscevichi la loro qualità di marxisti («Non siamo dei blanquisti, diceva, non siamo fautori del potere per opera di una minoranza»), ribadiva: «Per giungere al potere gli operai coscienti devono conquistare la maggioranza; finché non v'è violenza sulle masse non v'è altra via che conduca al potere».

E' chiaro, quindi, che la rivoluzione avrebbe potuto avere sviluppo pacifico fin quando la legalità fosse durata e non fosse stata fatta, invece, violenza sulle masse.

Fu solo il venir meno di queste condizioni che le dette un diverso corso.

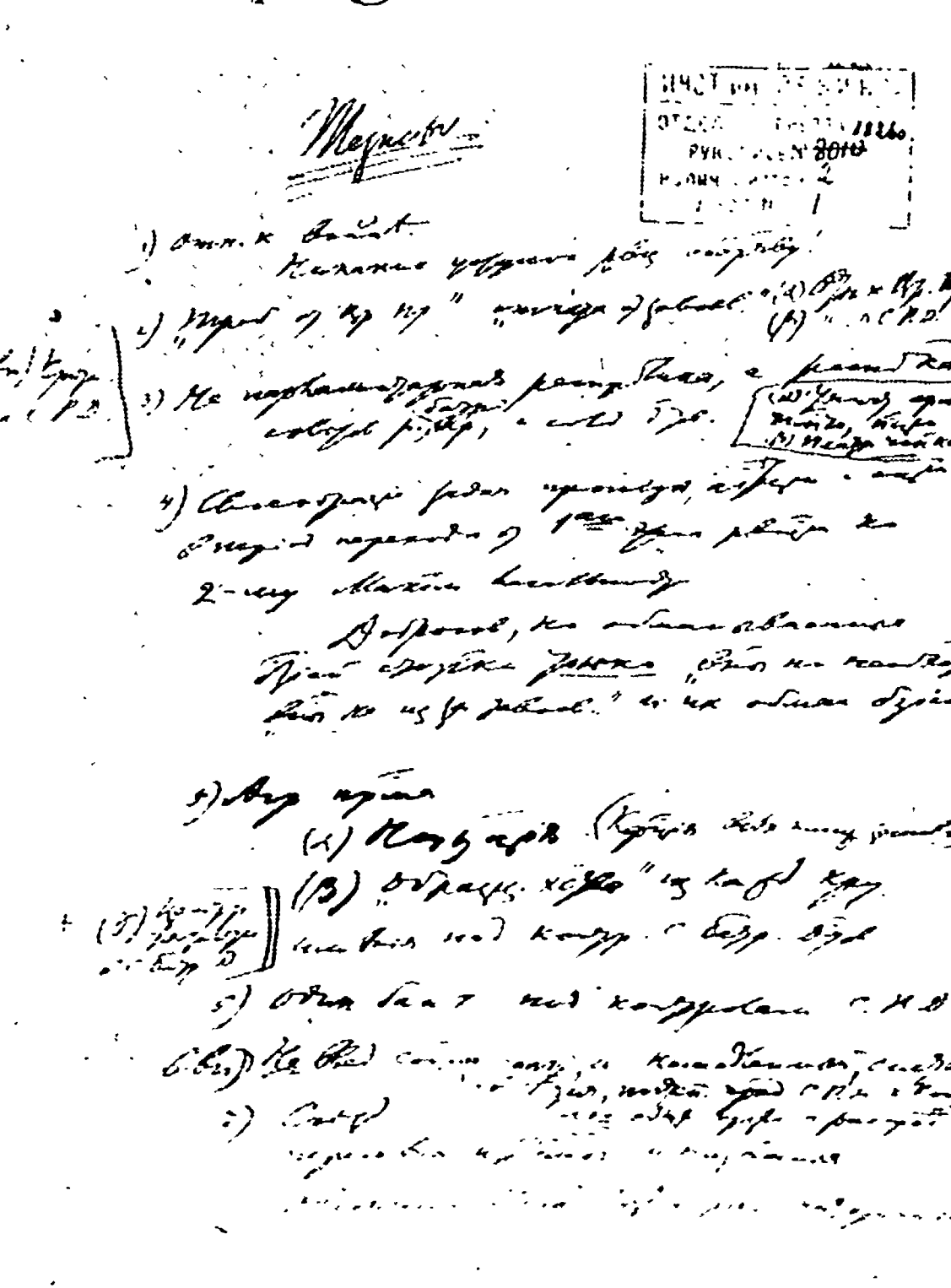
Il dualismo del potere tra il governo provvisorio e i Soviet

QUESTA MINORANZA — questo gruppo di avanguardia che si assumeva un compito così grande, come quello di attrarre a sé la maggioranza dei lavoratori — avrebbe avuto contro di sé (tesi 4.a) il blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, sottomessi all'influenza della bor-

La posizione dei bolscevichi e dei menscevichi di fronte alla guerra

LA SITUAZIONE E' questa: campagna furiosa della borghesia contro di noi. Tra gli operai e i soldati simpatia. Così, pochi giorni dopo il suo arrivo a Pietrogrado, aveva scritto Lenin ad un amico di Ginevra.

## Una pagina di storia



Una pagina autografa degli appunti di Lenin per le «Tesi d'aprile»

gnati nello slancio; ma questo era stato compiuto più sotto la spinta della disperazione, che faceva chiedere pane, libertà e lavoro, che non per una diffusa consapevolezza della necessità di abbattere il capitalismo e di impadronirsi del potere.

Solo l'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato, si legge nella seconda tesi, ha dato il potere alla borghesia. Questa era riuscita a strappare alle classi popolari i frutti della loro vittoria. Nel Soviet, che nel febbraio 1917, avevano cominciato a costituirsi fin dall'inizio del movimento insurrezionale (essi, è noto, erano già apparsi durante la rivoluzione del 1905), erano penetrati in maggioranza i menscevichi ed i socialisti rivoluzionari, conquistando la maggioranza dei seggi di deputati. Ai deputati liberali della IV Duma, che s'impadronirono del potere, era stato facile accordarsi segre-

la borghesia ed ai proprietari fondiari imperialisti si passasse alla seconda tappa, che avrebbe dovuto dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini.

Per attuare questo «passaggio» Lenin non proponeva una nuova sollevazione popolare, una ripresa delle armi. Tutt'altro. A parte il fatto che un siffatto appello avrebbe rischiato di fallire, dato, per la loro arretratezza, «l'atteggiamento inconsciabilmente ridoce delle masse verso il governo dei capitalisti», il passaggio dalla prima alla seconda tappa della rivoluzione avrebbe potuto, per un governo di conquista, avvenire pacificamente, per l'esistenza, ormai, in Russia, di un massimo di legalità (fra i Paesi belligeranti, osserva Lenin, la Russia è oggi, il Paese più libero del mondo) e per la mancanza d'ogni violenza contro le masse.

Era, dunque, possibile uno

ghesia e veicoli dell'influenza borghese sul proletariato, socialisti populistici, socialisti rivoluzionari, ecc. ecc.

Pregiudiziale, quindi doveva essere la parola d'ordine lanciata nella 3.a tesi: «Nessun appoggio al governo provvisorio».

Un governo borghese — anche se lo volesse sinceramente — aveva scritto nella famosa lettera del 20 marzo (la prima delle «Lettere da lontano»), non può dare al popolo né la pace, né il pane, né la libertà.

«Non può dare la pace perché è un governo di guerra, un governo di continuazione del massacro imperialista, un governo di conquista».

«Non può dare il pane perché è un governo borghese...».

«Non può dare la libertà perché è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei grandi capitalisti, e teme il popolo».

Questo governo, «dal pun-

ghesia e veicoli dell'influenza borghese sul proletariato, socialisti populistici, socialisti rivoluzionari, ecc. ecc.

Pregiudiziale, quindi doveva essere la parola d'ordine lanciata nella 3.a tesi: «Nessun appoggio al governo provvisorio».

Un governo borghese — anche se lo volesse sinceramente — aveva scritto nella famosa lettera del 20 marzo (la prima delle «Lettere da lontano»), non può dare al popolo né la pace, né il pane, né la libertà.

«Non può dare la pace perché è un governo di guerra, un governo di continuazione del massacro imperialista, un governo di conquista».

«Non può dare il pane perché è un governo borghese...».

«Non può dare la libertà perché è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei grandi capitalisti, e teme il popolo».

Questo governo, «dal pun-

ghesia e veicoli dell'influenza borghese sul proletariato, socialisti populistici, socialisti rivoluzionari, ecc. ecc.

Pregiudiziale, quindi doveva essere la parola d'ordine lanciata nella 3.a tesi: «Nessun appoggio al governo provvisorio».

Un governo borghese — anche se lo volesse sinceramente — aveva scritto nella famosa lettera del 20 marzo (la prima delle «Lettere da lontano»), non può dare al popolo né la pace, né il pane, né la libertà.

«Non può dare la pace perché è un governo di guerra, un governo di continuazione del massacro imperialista, un governo di conquista».

«Non può dare il pane perché è un governo borghese...».